

Incipit

Nel 1499, in seguito alla lotta contro Lodovico il Moro da parte del re di Francia Luigi XII, entrano a Milano i Francesi e vi restano fino al 1513, quando Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico (morto nel 1510 prigioniero in Francia) viene riconosciuto duca di Milano in seguito alla ritirata dell'esercito francese dopo la battaglia di Ravenna e la morte sul campo del luogotenente reale Gastone de Foix, duca di Nemours.

La restaurazione sforzesca dura soltanto due anni, perché nel 1515 i Francesi vittoriosi a Melegnano si insediano nuovamente in città fino al 1521, quando truppe svizzere e spagnole inviate dall'imperatore Carlo V s'impadroniscono del Ducato.

Carlo V proclama signore di Milano l'ultimo degli Sforza, Francesco II, altro figlio di Lodovico il Moro, e alla morte di questi, avvenuta nel 1535, il Ducato viene devoluto all'Impero¹.

Allora comincia per i milanesi il periodo più lungo di soggezione straniera, la dominazione spagnola, che dura dal 1535 fino al 1713, in un ambiente di disarmo morale e di sterilità spirituale, qual è quello descritto da Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi": ambiente di dispotismo politico, di eccessivo favore concesso all'aristocrazia lombarda ai danni della borghesia, di crisi finanziarie determinate dalle imposte onerose e dal rialzo dei prezzi, di parzialità nell'applicazione delle leggi e nell'amministrazione della giustizia.

Ma è anche il tempo che ha lasciato un interessante documento della vita economica e civile del nostro paese, comprensivo di un raro ed inedito censimento demografico per capi famiglia.

¹Cfr.: G. P. Bognetti "La città sotto i Francesi"; G. Franceschini, "Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche" in "Storia di Milano", Treccani, Milano 1958, vol. VIII. Inoltre: F. Chabod, "L'epoca di Carlo V" in "Storia di Milano", op. cit., vol. XIX.

Deviando dalla sterile successione cronologica degli avvenimenti, questa testimonianza offre uno spaccato di microstoria utile all'interpretazione delle vicende del borgo e, di riflesso, di quelle della città e dello Stato milanese, di cui Trezzo faceva parte del confine orientale dal 1536.

Così nell'anno 1647 la mano di un notaio camerale traccia un importante resoconto di come il paese si trovi ad affrontare per la prima volta il suo infeudamento, in seguito ad un decreto reale del quale conviene precisare brevemente, da un lato le ragioni che lo motivano, dall'altro chi se ne avvantaggia.

Il governatore don Bernardino Fernandez de Velasco risolve infatti che *per trovar forma di far danari di rimettere, e mantenere l'Essercito di Sua Maestà per la difesa e conservazione dello Stato di Milano, s'infeudino, e vendino tutte quelle Terre, e luoghi di questo Stato, e Dominio, che si troveranno à vendere, ancorché mai siano stati infeudati ancora con titoli di Conte, ò Marchese, ò senza...*².

La cedola è affissa e pubblicata il 12 febbraio nella città e in tutto lo Stato, chiarendo la volontà del re Filippo IV di Spagna (pronipote di Carlo V) di riassetare le finanze della *Regia y Ducal Camera*, le cui entrate risultano ormai insufficienti al mantenimento delle milizie civiche, da tempo impegnate a sostegno dell'esercito reale contro i Francesi, che ancora in quell'anno, appoggiando Francesco I d'Este, iniziano una nuova guerra contro i milanesi per contendersi il Cremonese, considerata, dopo quella di Milano, la provincia più ricca dello Stato³.

La vendita delle proprietà del demanio non è nuova agli Spagnoli, e ad essa si ricorre, in alternativa all'aumento delle tasse, ogniqualvolta si deve sanare il bilancio cittadino.

Già nel 1539 il governatore Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto, per sanare le spese di guerra si era trovato ad alienare censi e giurisdizioni, località e redditi della Camera (censo del sale, tassa dei cavalli).

In particolare la vendita dei feudi, unitamente a quella dei titoli, avvantaggia i più facoltosi ed intraprendenti tra i mercanti milanesi, che per questa strada entrano nel ceto nobiliare, potendo così godere di prestigiose cariche cittadine, altrimenti negate, o di difficile accesso, a chi al censo non potesse legare tali credenziali (uguale percorso avevano seguito i Borromeo ed i Medici nel secolo XV).

La cedola esplicita anche il diritto di trasmissibilità del titolo alla discendenza dei figli maschi primogeniti, legittimi o legittimati per matrimonio, estendendolo anche agli acquirenti femmine.

La terra di Trezzo è messa all'incanto il 30 aprile 1647, venendo aggiudicata all'unico oblatore Ippolita Fossana, figlia di don Filippo, vedova del benestante milanese Cesare Cavenago.

²Archivio di Stato di Milano (da ora A.S.Mi), Feudi Camerali, cart. 598.

³Cfr.: F. Catalano, "La fine del dominio spagnolo" in "Storia di Milano", op. cit., vol. XI.

L'anno prima, quasi a presagire la disposizione reale, la donna ne anticipa la principale opportunità, acquistando il titolo comitale dal fu Giacomo Mandelli⁴ per trasmetterlo alla famiglia.

Ferrante, primogenito e procuratore di Ippolita, per esecuzione dei patti contenuti nello strumento di vendita, dopo aver giurato fedeltà al monarca spagnolo, prende così possesso del feudo trezzese *con ogni suoi Territorij, Ville, Cassine, Rendite, & Regalie, riservato però il Castello, e Presidio alla Maestà del Re*, iniziando una dinastia di vassalli che durerà 149 anni, fino alla cessazione del sistema feudale, imposta da Napoleone nel 1796.

⁴Il Mandelli, politico di spicco nella Milano spagnola, è noto per i servizi resi alla Corona nel 1635, durante la vittoriosa battaglia di Tornavento contro i Francesi. Cfr.: C. G. Cavazzi della Somaglia, "Alleggiamento dello Stato di Milano, in Milano, per Gio Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta", 1653, pagg. 272-273. < <http://www.braidense.it/dire/cavazzi/pages/indgen.html> >